

Le previsioni meteorologiche del contadino di montagna attraverso l'osservazione della natura

Autor(en): **Peduzzi, Nicole**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **68 (1999)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52202>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le previsioni metereologiche del contadino di montagna attraverso l'osservazione della natura

Prima parte

Interpretare i fenomeni naturali e atmosferici, prevedere il futuro, ricavare dei messaggi dall'osservazione delle piante e degli animali sono esperienze ataviche dell'uomo, atteggiamenti che hanno lasciato tracce profonde nella cultura popolare. Queste usanze risalgono alla notte dei tempi e hanno permesso all'uomo di leggere la natura e quindi di dialogare con l'ambiente che lo circonda, di instaurare con esso un intimo rapporto.

Anche nel mondo moderno, conoscere il futuro sembra essere un'esigenza molto accentuata. Basti pensare all'interesse che suscitano gli oroscopi e all'importanza che la meteo assume nei programmi televisivi.

Ma come facevano, i nostri avi, che non possedevano i mezzi sofisticati di cui disponiamo oggi, a prevedere le condizioni atmosferiche?

Nell'ambito del suo lavoro di maturità, redatto nel 1997, Nicole Peduzzi si è occupata di questo argomento. La giovane ricercatrice ha raccolto un vasto campione di detti e proverbi legati all'osservazione dell'ambiente che possono essere considerati preziosi documenti di un metodo autenticamente popolare di prevedere le condizioni atmosferiche.

Proponiamo due capitoli di questo vasto lavoro – Le previsioni del tempo nell'osservazione delle piante e nell'osservazione degli uccelli – ai quali facciamo precedere la Prefazione e l'Introduzione. I due capitoli sono seguiti dalla Conclusione, in modo da permettere al lettore di avere una visione di insieme del lavoro anche senza averlo visto nella versione integrale.

Nei vari capitoli che compongono la ricerca, caratterizzata da una solida impostazione metodologica, l'autrice si occupa inoltre dei detti e proverbi legati all'osservazione degli animali domestici e selvatici, dei fenomeni naturali, dell'ambiente e del calendario. Le lingue che sono state prese in considerazione sono il tedesco, l'italiano, il francese, il latino, il dialetto mesolcinese, il romancio e lo Schwyzerdütsch.

Nicole Peduzzi affronta la tematica da un'ottica non ancora addottata nell'ambito degli studi glottologici della nostra regione. Opta infatti per un'analisi comparativa tra diverse aree linguistiche confinanti. Il materiale proviene infatti da diverse zone dell'arco alpino svizzero, anche se l'accento è posto sulla Media Mesolcina.

Si tratta di un approccio interessante e originale per avvicinarsi al dialetto e, in modo specifico, alle previsioni metereologiche del mondo contadino. In tal modo il lavoro di Nicole Peduzzi diventa un utile contributo alla conoscenza degli usi e costumi della nostra gente.

E non possiamo, in tale contesto, fare a meno di riprendere quanto avevamo avuto modo di osservare nell'introduzione ad un articolo del fascicolo precedente, dove, citando il linguista Clemente Merlo, scrivevamo che «ogni parola che muore è un lutto da portare». Molti di questi detti infatti sono conosciuti solo dalle persone anziane e quindi rischiano di scomparire con esse.

Nicole Peduzzi è mesolcinese, di Cama, ed è nata nel 1976. Dopo aver frequentato le elementari a Cama e la secondaria a Roveredo, ha conseguito la maturità tipo B al liceo cantonale di Coira. Dal 1997 studia etnologia, storia e religioni comparate all'università di Basilea.

Nell'intento di incoraggiare i giovani, i QGI hanno sempre cercato di offrire loro la possibilità di pubblicare almeno parte dei loro primi lavori. Spesso in questi casi la rivista si è rivelata un vero e proprio trampolino di lancio che apre la strada ad ulteriori pubblicazioni. Auguriamo alla giovane ricercatrice che possa continuare a dedicarsi con entusiasmo e soddisfazione ai propri studi.

(V.T.)

Prefazione

Con questo mio lavoro ho voluto avvicinarmi al mondo del dialetto e, in modo specifico, alle previsioni metereologiche del mondo contadino, per un motivo molto semplice. Da parecchio tempo i miei interessi si indirizzano al campo etnologico; ho pensato che, prima di studiare le tradizioni e la cultura di un popolo lontano, fosse importante conoscere bene gli usi ed i costumi della propria gente, più vicini nella memoria e forse più facili da capire.

Mi è sembrato interessante lo sforzo per accostarsi maggiormente al pensiero e al modo di vivere del contadino di montagna che da sempre popola le nostre valli.

Trovandomi all'inizio con molto materiale, ho dovuto operare le mie scelte.

Nel mio lavoro ho cercato di concentrare l'attenzione sull'osservazione dell'ambiente come mezzo o strumento di previsione del tempo metereologico; piante, animali e fenomeni particolari saranno quindi al centro di queste attenzioni.

Siccome una sola raccolta sterile di detti e proverbi non mi sembrava molto opportuna, ho deciso di partire da espressioni presenti nella tradizione di altri popoli dell'Arco Alpino, per riuscire a capire meglio, tramite comparazione, quali relazioni esistano con quelle in uso da noi.

Per fare ciò, ho dovuto rivolgermi a persone che, più di me, sono in stretto contatto con la realtà del mondo rurale che rimane.

Altre mi hanno fornito il materiale essenziale per incominciare questo lavoro.

Introduzione

Siccome il mio lavoro è basato su comparazioni di proverbi ed espressioni, sono stata costretta ad impostarlo in maniera particolare. Ciò per favorirne una chiara e semplice lettura.

Ritengo opportuno informare il lettore in merito.

- I detti, proverbi o osservazioni in *corsivo*, fanno parte del materiale di partenza che ho scelto come elementi per la comparazione con i nostri detti.
- Ho evidenziato, sottolineandole, le espressioni, i detti e proverbi in dialetto che mi sono stati raccontati dai miei informatori.
- Le lettere n) ed m) stanno a precisare quale dei miei informatori conosce o ha sentito usare l'espressione che ho proposto per la mia analisi.

Ho attribuito la lettera n) ai riscontri dei miei nonni.

Davide Peduzzi (1920- 1997) e Angela Peduzzi (1919- 1999), sono sempre stati in stretto contatto con la realtà della nostra regione. Lavorando la campagna e conoscendo bene la montagna, (soprattutto il nonno, esperto cacciatore) hanno saputo trarre dall'osservazione del loro ambiente, informazioni importanti che un tempo, più di ora, facevano parte della tradizione del contadino di montagna.

Davide Peduzzi, dopo essere cresciuto nel mondo contadino e dopo aver lavorato per lungo tempo nel campo amministrativo, ha deciso, con il pensionamento, di riavvicinarsi alla vita in stretto contatto con la natura. Quasi per ogni abitante della nostra regione è un ritorno importante, quello del rientro nei cicli delle stagioni.

Ho attribuito la lettera m) ai riscontri di una mia vicina di casa.

Marines Righetti nata nel 1924 ha sempre vissuto in mezzo alla natura lavorando la campagna e dedicando molto tempo alla cura dei vigneti.

Le sue osservazioni attente per l'evoluzione dell'ambiente circostante, le hanno permesso di prevedere certi fenomeni atmosferici e di sapersi orientare in un modo sicuro e del tutto particolare lungo lo scorrere delle stagioni.

Per la semina dell'orto, per i trattamenti alla vite, per l'allevamento del bestiame, la signora Marines ha sempre considerato questo tipo di previsioni metereologiche del tutto pratiche ed utili.

Altre indicazioni su detti, proverbi ed osservazioni per le previsioni metereologiche, così come consistenti indicazioni bibliografiche, mi sono state gentilmente date dalla dott. Rosanna Zeli e dal dott. Dario Petrini del Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana. Li ringrazio sentitamente per la loro preziosa collaborazione.

Per quanto riguarda la trascrizione dal dialetto, ho adottato quella del Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni del maestro Pio Raveglia. Rimando quindi il lettore a quella pubblicazione ed in particolare alle note di Ottavio Lurati alle pagine 6 e 7.

Avverto tuttavia che, nella trascrizione al computer, non potendo inserire l'accento acuto sulle "o" toniche, queste figureranno semplicemente con "o" e andranno pronunciate come "o" chiusa.

Ho ritenuto di dover fornire in nota le traduzioni in italiano di alcune espressioni, proverbi, o detti in romancio e di quelli in dialetto svizzerotedesco.

Le previsioni del tempo nell'osservazione delle piante

- 1) *“Wenn es viel Eichen gibt, so gibt's einen langen Winter”*.¹

m) conferma che quest'indicazione ha sempre trovato particolare riscontro anche da noi. Per la previsione del tempo tuttavia, aveva grande importanza anche la quantità di noci, nocciole e pigne, e non solo di ghiande.

“Quant a ghé tanti nos, nisciòl, giand e cucon, l'invèrn el sarà longh.”

- 2) *“Fallen die Blätter früh, ist die Wärme bald vorbei”*.²

Entrambi i miei informatori affermano che quest'osservazione trova riscontro anche da noi con il seguente detto:

“Quant i fèi di piant i croda giù prèscet, l'invèrn el sarà longh”.

- 3) *“Wenn im Wald die Aeste abwärts hangen, ist mit Regen zu rechnen”*.³

Sia n) che m) affermano che quest'indicazione esiste anche da noi, e ne sottolineano l'importanza per il contadino di montagna. Da noi, oltre agli abeti, si osservavano pure i larici per prevedere con sicurezza l'evolversi del tempo.

“Quant i pescé o i làres i mola i ram, el ven a pief; quant i ram i volta in su, el ven bel temp”.

È da notare che l'osservazione dei rami di queste piante, specialmente un tempo, aveva una grande importanza, perché offriva alla nostra gente la stessa informazione che oggi ci dà il barometro. Se l'aria è carica di umidità i rami si appesantiscono e cadono verso il basso; se l'aria invece è secca, i rami, perdono parte dell'umidità ed essendo più leggeri di prima, s'incurveranno verso l'alto.

Una volta, la tradizione dei nostri avi, voleva che ogni famiglia appendesse sulla porta principale della casa, un ramo di abete o di larice (sono piante molto elastiche, abituate a sopportare d'inverno il peso della neve senza spezzarsi), che fungeva per l'appunto da barometro. A Cama c'è ancora un signore che ha voluto mantenere questa tradizione, fissando proprio sulla porta di casa un ramoscello di abete. Delle tacche nel riquadro della porta, in corrispondenza con l'alzarsi o l'abbassarsi del rametto, indicano la previsione del tempo. Lui dice che funziona benissimo.

- 4) *“Solange die Lärchen grün sind im Herbst, schneit es nicht ein”*.⁴

Non ho trovato riscontro nella nostra cultura. Probabilmente questo è dovuto al fatto che da noi i larici non sono ben visibili dal fondovalle, situato attorno ai 300 m.s.m. I fianchi della montagna sono coperti da boschi a latifoglie.

- 5) *“Wenn die Nesseln im Frühjahr mit durchlöchernten Blättern emporwachsen, so bedeutet das nach dem Volksglauben, dass es im Sommer in der betreffenden Gegend hageln wird”*.⁵

¹ Albert HAUSER, *Bauernregeln, Eine schweizerische Sammlung mit Erläuterungen von A. Hauser, Artemis, Zurigo-Monaco 1973*, p. 415; (M.Kirchhofer, *Wahrheit und Dichtung 1824*, p. 311).

² HAUSER, *Bauernregeln*, op. cit., p. 145; (Rätoroman, *Chrestomathie 1896/1919*, p. 168), Riscontrato anche: BE, GR, SH, ZH, SZ, VS.

³ *Ibidem*, p. 417; (Kriechenwild BE 1972/L.R., Landwirt, Kriechenwild BE, Umfrage 1972).

⁴ *Ibidem*, p. 417; (Prättigau GR 1953/E. Schmitter, *Walsarbeit im Prättigau, 1953*, p. 124).

⁵ *Ibidem*, p. 419; (Kt. Luzern 1898/ Schweiz. Archiv f. Volksk, 1898, p. 280).

A questa particolare indicazione i miei informatori rispondono sorridendo: se le foglie d'ortica si presentano bucherellate, o sono attaccate da una malattia o da un parassita. Non esiste quindi da noi un detto a riguardo.

- 6) *“Wenn die Distelköpfe ihre Samen fliegen lassen, deutet das auf Schnee: Aha, es wollt aber no chon ga schnijen”*.⁶

Nessuno dei miei informatori ha trovato riscontro nella nostra tradizione.

- 7) *“Wenn die Disteln sich öffnen, bedeutet es Regen”*.⁷

n) rimane stupito da questo tipo di osservazione, in quanto anche da noi esiste lo stesso detto sul cardo, che prevede però l'opposta situazione meteorologica.

“Quant i cardì i sa vér, el ven el bell; quant i sa sara, el ven a pief”.

Come ho notato prima per il larice e l'abete, anche il cardo un tempo fungeva da barometro per questa sua particolare sensibilità all'umidità. Anche esso veniva appeso sulla porta delle case per essere osservato meglio mentre si apriva o si chiudeva, diventando così anche ornamento per abbellire l'entrata principale.

- 8) *“Wenn die Erbsen und Bohnen hoch aufwachsen, so folgt ein langer Winter”*.⁸

Nessun riscontro.

- 9) *“Schlecht Wetter, wänn im Garte d Lilie schaarf schmocked”*.⁹

Entrambi i miei interlocutori confermano che anche da noi i fiori possono prevedere l'arrivo del brutto tempo, emanando a causa della forte umidità contenuta nell'aria, un odore quasi nauseabondo.

“Se i fior i puzza, el ven a pief”, ma non si fa esplicitamente riferimento al giglio.

- 10) *“Erscheinen über Nacht Pilze auf dem Miststock, gibt es Regenwetter”*.¹⁰

n) conferma che, quando da un giorno all'altro i funghi spuntano improvvisamente, farà brutto tempo. Non esiste tuttavia un proverbio a riguardo.

Al nord delle Alpi quest'osservazione sembra assumere maggior importanza.

- 11) *“Wenn sich im Herbst die Blätter schwer von den Asten lösen, ist ein strenger Winter zu erwarten”*.¹¹

Entrambi i miei informatori dicono di avere già osservato più volte questo particolare fenomeno. Non ricordano tuttavia nessun detto nella nostra tradizione.

- 12) *“Quand 'l fau giaunì duant el bleton, l'auteugn l'è bon”*.¹²

Nella nostra regione non si è data, sembra, particolare importanza al cambiamento di colore del fogliame per la previsione del tempo.

Dal colloquio con i miei tre interlocutori ho recuperato un'osservazione che non ho trovato da nessun'altra parte:

⁶ *Ibidem*, p. 419; (Kt. Bern 1908/ Iditikon IX, p. 1204).

⁷ *Ibidem*, p. 419; (Hofwil BE 1972/R.G., Hofwil BE, Umfrage 1972).

⁸ *Ibidem*, p. 419; (Emmental BE 1921/Schweiz. Archiv f. Volksk., Jg.p.6)

⁹ *Ibidem*, p. 420; (Hombrechtikon ZH 1972/Frau A.H., 1892, ZH, Umfrage 1972).

¹⁰ *Ibidem*, p. 420; (Wünnewil FR 1972/L.P., Landwirt, Wünnewil FR, Umfrage 1972).

¹¹ *Ibidem*, p. 420; (Falwil SG 1972/J.G. Flawil SG, Gewährsperson: L. Kutter, Egg. Umfrage 1972).

¹² «Quando il faggio ingiallisce prima del larice l'autunno sarà mite» (Piemonte). Carlo LAPUCCI, *Cielo a peccorelle, I segni del tempo nella meteorologia popolare*, Garzanti, Vallardi, Milano 1993, p. 147.

“Quant i salèsc iè longh, el vo dî che l’invèrn el sarà longh; quant invece i salèsc iè curt, anca l’invèrn el sarà curt”.

I rami del salice erano e sono tutt’ora impiegati nella legatura dei tralci della vite (la particolare elasticità di questi rami permetteva e permette al contadino di torgerli senza che si spezzino).

Il contadino-viticoltore ha sempre dedicato cure attenti alla crescita di questa pianta, osservandone stagione per stagione i suoi comportamenti.

Considerazioni finali al capitolo.

Al termine di questo capitolo, mi sono resa conto dell’importanza che rivestiva un tempo, più di oggi, l’attenta osservazione delle piante. Le piante erano oggetto di grandi attenzioni perché stavano sempre davanti agli occhi della gente, vivevano con la gente. Non di rado gli alberi erano chiamati a testimoniare fatti importanti della vita (nascita di un figlio o testimonianza di eventi come il taglio dell’assemblea, ecc.) e a prevederne futuri. Proprio per le previsioni del tempo il contadino di montagna ha sempre avuto molta fiducia nell’osservazione delle piante, come lo hanno dimostrato le informazioni raccolte.

(Continua)